



## Rassegna stampa ragionata

Venerdì 3 gennaio 2025

1. Il Presidente della Repubblica indica le potenzialità e le malattie di una società comunque in crescita, che mantiene il suo ruolo importante in Europa e nel mondo.
2. Un'Europa più sicura e meno dipendente è l'obiettivo per il 2025, la presidenza di turno al polacco Donald Tusk potrà aiutare.
3. Simone Gamberini: *“Creare politiche di lungo respiro che mettano al centro lo sviluppo dell'economia sociale”*. Report di Legacoop e Ipsos.
4. La corsa del gas non si ferma, le quotazioni sfondano i 50 euro.
5. Pmi manifatturiero ancora in calo, la ripresa partirà da Roma e Madrid.
6. Dovremmo provare lo stesso moto di sdegno di fronte alle nostre carceri sovraffollate.
7. Rapporto Cnel: sempre più privato convenzionato per i ricoveri necessari a un intervento chirurgico.
8. Al palo i 200 milioni del Pnrr per far uscire i braccianti dai ghetti.
9. Per la Cgil servirebbero ulteriori modifiche al Codice degli Appalti.
10. Continua a crescere la diffusione dei premi di produttività: + 14,5%.
11. I coefficienti 2025 tagliano le pensioni: assegni giù del 2%.

---

Roberto Gressi - L'agenda concreta del Presidente - Corriere della sera

La sfida che Sergio Mattarella ha proposto alla politica, nel suo discorso che apre il nuovo anno, richiede coraggio. Si tratta di abbandonare la rendita di facili ideologismi di maniera e di affrontare la realtà dei problemi con idee, proposte, onestà intellettuale, anche con la dialettica propria delle democrazie, ma senza il polverone di inutili conflitti. In una parola, dice il presidente, con rispetto. Che è la condizione per il dialogo, la collaborazione, la solidarietà. Non è un appello ad annullare le differenze, ma a stemperare, quello sì, **la componente emotiva, spesso figlia della demagogia**, per preferirle un approccio non aridamente tecnico, ma coscientemente pragmatico. E l'Agenda Mattarella, che punta a liberare il nostro Paese dalla bolla ideologica che rischia di soffocarlo. Il patriottismo allora non è una sciabola con la quale menare fendenti, né, tantomeno, una parola vuota da liquidare con sufficienza. Vive invece nell'impegno quotidiano di tanti. Non è difficile ricordare quanti sghignazzavano, considerandolo ingenuo, quando Carlo Azeglio Ciampi fece dell'unità, dell'Inno e del Tricolore una bandiera da difendere e della quale andare orgogliosi. **Cambiò la percezione degli italiani**. Ma è anche vero che, da allora, sono stati fatti passi indietro. Pragmatismo e umanità, quindi. Ci sono bambini che a Gaza muoiono per il freddo. Ostaggi innocenti patiscono la ferocia di Hamas. **Buio e gelo in Ucraina per le bombe di Putin**, nella notte di Natale. La pace non ha



alternative ma non può essere serva di chi vuole sottomettere altri Paesi con le armi. Da noi, scienza, ricerca e tecnologia sconfiggono le malattie e allontanano la morte, ma ci sono lunghe liste d'attesa che costringono chi non ha i soldi a rinunciare alle cure. **L'occupazione cresce, ma i salari sono bassi**, si accompagnano alla precarietà e spingono alle fughe all'estero, spesso dei giovani migliori. **Le morti sul lavoro sembrano inarrestabili**. Avanzano l'export e il turismo, il Giubileo ripropone al Pianeta l'Italia come crocevia della concordia. **Il Sud paga la disuguaglianza con il Nord**. La necessità dell'integrazione bussava alle nostre porte. Il clima cambia, e le alluvioni, ormai frequenti, richiedono prevenzione. **Bullismo, risse, uso delle armi, alcol e droghe travagliano la quotidianità dei più giovani**. L'invecchiamento della popolazione e la crisi delle nascite appaiono irreversibili. **Carceri sovraffollate rendono inaccettabili le condizioni dei detenuti** e dei lavoratori penitenziari. Sempre più ragazze e ragazzi chiedono di fermare lo scandalo dei femminicidi. La sicurezza rimane un'esigenza di tutti, **le truffe agli anziani** sono una vergogna contro quella parte di cittadini che tanto contribuiscono, economicamente e non solo, alla crescita e alla protezione di figli e nipoti. Queste che il Presidente della Repubblica indica sono le potenzialità e le malattie di una società comunque in crescita, che mantiene il suo ruolo importante in Europa e nel mondo. **Sembrano sfide senz'altro impegnative**, ma relativamente affrontabili da un Paese che ha le risorse economiche, culturali e sociali del nostro. **La domanda che resta aperta è se sia possibile risolvere questi problemi**, quelli di una realtà oggettiva, senza rinunciare a una competizione legittima, alla differenza delle idee, alla lotta per affermare, anche nelle urne, progettualità diverse, e perché no, anche in contrasto. E questo l'interrogativo che richiede coraggio, **seguendo l'insegnamento di Alcide De Gasperi**, secondo il quale un politico pensa alle elezioni, ma uno statista pensa alle prossime generazioni. E non riguarda solo la politica, ma anche la società e l'impresa, se valgono ancora le parole di **Luigi Einaudi**: «*Milioni di individui lavorano, producono e risparmiano, nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli. È la vocazione naturale che li spinge, non soltanto la sete di guadagno*». Mattarella ci ha ricordato che quest'anno celebriamo gli ottanta anni dalla Liberazione. Festeggiarli senza distinguo polemico, senza insulti alla gloriosa brigata ebraica e senza bandiere bruciate sarebbe un buon segnale.

~

### **Antonio Picasso - Un'Europa più sicura e meno dipendente - Il Riformista**

**Sicurezza.** Da qualunque parte la si guardi, è questa la priorità dell'agenda Ue del 2025. Sicurezza militare, energetica e - più in senso lato - economica. Ne è consapevole il premier polacco, Donald Tusk, che dall'altro ieri detiene la presidenza semestrale di turno di tutta l'Unione. **Gli appuntamenti dei prossimi 12 mesi sono tanti**. Si parte con l'avvio del mandato della **presidenza Trump**. Il giuramento è fissato per il 20 gennaio. Nell'attesa, c'è chi parla di "Europa post-americana". Un modo gentile per dire che, con un eventuale disimpegno di Washington dalla Nato, **Bruxelles dovrebbe avere le idee chiare su come cavarsela da sola**. La svolta della guerra in Ucraina è ancora tutta da scrivere. Al netto di qualsiasi accordo, sarà necessario un rafforzamento delle frontiere esterne. Il recente sabotaggio dei cavi sottomarini nel Baltico conferma che **con la Russia e in atto una guerra ibrida**. Inoltre apre il dossier della sicurezza informatica. Tema altrettanto urgente, visto **il caso di TikTok e dei presunti brogli elettorali in Romania**. Sicurezza strategica perb vuol dire più spese per l'apparato difensivo. **Ursula von der Leyen** ha stimato 500 miliardi di euro di investimenti per rafforzare l'industria militare europea, ma trovare i fondi sarà complesso se si considerano le altre priorità come la crisi climatica e la competitività. **Tusk potrebbe essere l'uomo giusto al posto giusto** nel momento giusto. Atlantista e liberale, **Il leader polacco è già stato presidente di turno della**



**Ue nel 2011.** Poi ha guidato il Consiglio europeo tra il 2014 e il 2019. Quindi è di casa nei palazzi di Bruxelles. Per posizione politica e approccio personale, è uno che a Trump non le manda a dire. Ma, **per come è fatto il tycoon, un falco europeista è quel che ci vuole.** Del resto, Varsavia è tra le cancellerie europee più favorevoli ad aumentare le spese militari. Al momento giunte al 4% del PIL polacco, con l'obiettivo di portarle al 4,7% entro i prossimi 12 mesi. Per convincere gli altri partner Ue che **la sicurezza strategica è un tema vitale per il continente,** Tusk potrebbe far leva sulla **sicurezza energetica.** Lo stop dal 31 dicembre alle forniture di gas russo via Ucraina eleva la questione a massima urgenza. Siamo d'accordo con Zelensky sul fatto che si tratti di una delle più grandi sconfitte di Mosca. E ci rincuora sapere, dalle parole del ministro Pichetto Fratin, che le scorte sono adeguate. **Tuttavia il "no" a Gazprom comporta più Gnl importato dagli Usa.** Ovvero da quell'alleato che - così come vuole imporre dei dazi sui nostri manufatti - altrettanto può stabilire prezzi a noi sfavorevoli su un combustibile che, in generale, ha visto un rialzo annuale del 45% dei suoi prezzi. E **qui arriviamo alla sicurezza economica.** L'auspicio è che **la seconda parte del 2024, con le tute blu delle case automobilistiche europee in piazza, ci abbia insegnato qualcosa.** Nei decenni passati l'Europa ha rinunciato alla sua industria manifatturiera, illusa che non le servisse più e che fosse la sola e unica responsabile del cambiamento climatico. Tra Covid, guerre e protezionismi, ci siamo resi conto del contrario. Il mondo globale non sarà certo pietoso, permettendoci di recuperare senza lacrime e sangue. **Fin da subito, quindi, è necessario definire una politica industriale comune e coesa.** Chiamiamola pure **Industrial Green Deal** perché è più scenografico. In ogni caso, **bisogna trovare una soluzione alla mancanza di materie prime critiche,** al costo del lavoro (da nessuna parte così caro come in Europa) e agli investimenti green che molte imprese con una forte impronta carbonica hanno fatto e che certo ora non si possono interrompere. È necessario, poi, **capire su quali filiere e territori puntare.** Perché non tutto è competitivo e non tutto è attrattivo. A questo proposito, sarà utile il sostegno della finanza. **Ci si aspetta una Bce più espansiva nella riduzione dei tassi.** In risposta al rigore della Fed, ma soprattutto per favorire quegli investimenti mirati a sviluppare settori made in Eu che Cina e Usa ci invidiano. Per tutto questo, però, non basta Bruxelles. E tanto meno Donald Tusk. Vuoi anche perché la sua presidenza passerà alla guida danese già tra 6 mesi. **Per un'Europa più sicura, solida ed espressione storica di pace (Mattarella cit.),** servono Stati membri fatti di questa stessa pasta. Primo fra tutti la Germania. Il 2025 è un anno elettorale. Certo, a ottobre Repubblica Ceca e Irlanda rinnoveranno rispettivamente Parlamento e presidente. Ma **il vero appuntamento è il 23 febbraio. Dalle elezioni federali tedesche deve emergere una sicurezza politica** tale da garantire a tutta la Ue che le decisioni prese quest'anno avranno un valore anche quello prossimo. E magari oltre.

~

### **Report di Legacoop e Ipsos: il ceto popolare quello più preoccupato, incidono violenza e guerre – Quotidiano Nazionale**

Una novità c'è: **«Dopo la chiusura del ciclo post pandemico l'anno che è iniziato inaugurerà una nuova fase».** E la premessa è in parte positiva: **«Questo triennio ha costituito una congiuntura eccezionale e, nonostante tutte le difficoltà che si sono manifestate, il nostro Paese ha mostrato una capacità di reazione e una forza costruttiva come non si vedeva da decenni»**, dice **Simone Gamberini, Consigliere Cnel e presidente di Legacoop**, presentando il rapporto realizzato dall'**Area Studi in collaborazione con l'Ipsos.** Ma attenzione: **«Il nuovo anno si annuncia sotto molti aspetti minaccioso»**, avverte Gamberini. E il rapporto parla di italiani decisamente poco ottimisti sulle prospettive del Paese, in particolare quelli appartenenti al ceto popolare. **«Due su tre (il 61%, che sale all'80% nel ceto popolare) non si prefigurano un**



**miglioramento della situazione complessiva dell'Italia**, in parallelo con le aspettative di segno negativo sull'evoluzione dello scenario economico - **precisa il report - 4 su 10 (il 42%, che sale al 59% nel ceto popolare) prevedono una fase di recessione** ed il 34% di stagnazione; 6 su 10 (il 63%, che sale al 70% nel ceto popolare) si aspettano un aumento del costo della vita». Di segno negativo anche le aspettative per alcuni aspetti di fondo del contesto generale con, al primo posto, l'86% di chi pensa che si confermino o addirittura **peggiorino i tassi di violenza nella società**, seguito dall'84% che indica le guerre in corso, dall'82% con i cambiamenti climatici e dall'81% con le disuguaglianze sociali. *«Nelle opinioni degli italiani leggiamo timori, incertezza e paure per le discontinuità radicali che riguardano il mondo del lavoro, la società, le istituzioni, la politica, l'economia, la quotidianità di ciascuno»*, osserva Gamberini. Va un po' meglio per la situazione familiare, dove, insieme al calo di 10 punti di chi prevede un anno di crisi, si delineano aspettative di segno positivo per l'andamento delle relazioni familiari (83%), l'amore, gli affetti e le relazioni con gli amici (80%), la salute (77%), il lavoro (63%). *«Doveroso»*, per il presidente di Legacoop, **«creare politiche di lungo respiro che mettano al centro lo sviluppo dell'economia sociale, per porre il Paese nelle condizioni di continuare a valorizzare le proprie risorse»**. Alle cooperative il compito di esercitare *«la loro funzione economica e sociale di grande riequilibratore della società»*.

#### **Mario Sensini - La corsa del gas non si ferma - Corriere della sera**

Dopo aver **sfondato più volte nel corso della giornata la soglia dei 50 euro** per megawattora, le quotazioni del gas naturale, ad Amsterdam, chiudono appena sotto, a quota 49,95 euro. Un altro rialzo che, dopo lo stop ucraino al transito del gas russo, riporta **i prezzi ai livelli dell'autunno 2023**, sebbene ancora molto lontani dai picchi registrati al momento dell'invasione russa. Come ha fatto mercoledì il **ministro dell'Ambiente italiano, Gilberto Pichetto Fratin**, molti altri governi nazionali europei, e la stessa Commissione, hanno rassicurato sulla sufficienza delle scorte ed escluso al momento altre forti ripercussioni sui prezzi. Che in ogni caso aumenteranno, visto che stanno salendo **anche le quotazioni del gas naturale liquefatto, che proviene da Usa e Qatar, la principale alternativa al gas russo**. *«Non ci sono problemi di sicurezza dell'approvvigionamento. Ci sono rotte alternative e i livelli di stoccaggio sono al 72%»*, in Italia al 78,8%, *«leggermente superiori alla media per questo periodo dell'anno»*, ha fatto sapere Bruxelles. In alcuni Paesi, però, **lo stop al gas russo dall'Ucraina, mai interrotto durante la guerra, sta creando problemi seri**. In Transnistria, regione separatista filorusa della Moldavia, sono fermi scuole, ospedali, uffici pubblici, e tutta la produzione industriale. Qualche difficoltà si segnala anche in Slovacchia. *«Nel 2025 stimiamo un aumento della bolletta energetica di 250-300 euro per una famiglia media italiana. Per un'impresa media l'aumento potrebbe essere di 30 mila euro»* dice  **Davide Tabarelli**, presidente di Nomisma energia all'agenzia Gea. *«In Italia non si è fatto niente negli ultimi anni - ha detto l'economista - per aumentare la produzione nazionale di gas, un delitto economico. Andiamo a prendere il gas dagli Usa fatto col fracking inquinante a 13 mila chilometri di distanza. Assurdo. Il Gni va rigassificato, ma è difficile farlo arrivare a Nord, dove ci sono consumi e capacità di stoccaggio»*.

#### **Nino Sunseri - Pmi manifatturiero ancora in calo, la ripresa partirà da Roma e Madrid**

**- La Verità**



Il 2024 si è chiuso con un ulteriore calo la manifattura nell'Eurozona. **Una discesa che ormai va avanti da trenta mesi.** A dicembre, l'indice Pmi dell'Eurozona ha segnato 45,1 punti, confermando la tendenza alla contrazione con un declino dell'attività produttiva e degli ordini. Tuttavia, mentre la maggior parte dei Paesi europei ha mostrato segnali di difficoltà, **Italia, Spagna e la martoriata Grecia emergono** come protagonisti di una performance relativamente migliore, distinguendosi dal resto dell'area. **La Spagna, con un indice PMI di 53,3** (top degli ultimi due mesi) ha continuato a segnare una solida espansione, in controtendenza rispetto agli altri grandi Paesi europei. Con un valore sopra la soglia dei 50 punti, che indica espansione, **Madrid ha beneficiato della minore esposizione alla Cina e di costi energetici contenuti.** La sua economia ha mostrato segni di ripresa, anche se, come osservato dagli analisti, il contributo della Spagna, che **rappresenta solo il 12% circa del Pil dell'Eurozona,** non basta a risollevarne l'intera regione. **Anche la Grecia ha evidenziato un miglioramento,** con un indice Pmi salito a 53,2, top degli ultimi cinque mesi. Questi risultati positivi nel sud dell'Europa sono emblematici di una forza che non è stata riscontrata nei Paesi più grandi come Germania, e Francia. **L'Italia,** pur rimanendo in flessione per il nono mese consecutivo, **ha mostrato segni di moderata ripresa.** Il Pmi è salito a 46,2 a dicembre, migliorando rispetto al 44,5 di novembre, ma restando comunque sotto la soglia di 50 punti. **Le difficoltà restano, con un calo della produzione e dei nuovi ordini,** in particolare nel settore automobilistico e in quello delle esportazioni. Tuttavia, le aspettative per il 2025 sono più ottimistiche: l'aumento degli investimenti da parte di grandi aziende come Stellantis, che ha annunciato piani significativi in Italia, e **la speranza di una ripresa della domanda globale,** potrebbero offrire un impulso al comparto manifatturiero. Le differenze regionali in Europa sono evidenti anche nelle dichiarazioni degli esperti. **Cyrus de la Rubia,** capo economista della **Hamburg Commercial Bank,** ha sottolineato che, nonostante i segnali di speranza da parte di Spagna e Grecia (e in parte Italia) **la situazione del settore manifatturiero resta fragile a causa di una domanda debole** e della continua riduzione delle scorte. La contrazione della produzione e l'abbassamento dei nuovi ordini sono temi ricorrenti in gran parte dell'Eurozona, ma l'Italia e la Spagna sembrano avere una marcia in più, seppur limitata dalle sfide interne e dalle persistenti incertezze economiche globali. In Italia, oltre alla difficoltà manifatturiera, **le preoccupazioni per la sicurezza sociale,** i cambiamenti climatici e le disuguaglianze rimangono all'ordine del giorno. Le aspettative degli italiani riguardo al futuro economico sono tutt'altro che rosee, con un alto tasso di sfiducia tra la popolazione, soprattutto nel ceto popolare. Tuttavia, come sottolineato da **Simone Gamberini,** presidente di Legacoop, nonostante le difficoltà, **l'Italia ha dimostrato una capacità di reazione e una forza costruttiva** che non si vedeva da decenni, e **le cooperative continueranno a giocare un ruolo cruciale nel riequilibrio sociale ed economico del Paese.** Mentre l'Eurozona si trova ad affrontare sfide economiche globali e interne, l'Italia e la Spagna sembrano essere in grado di navigare meglio rispetto ai colossi europei, sebbene entrambe debbano affrontare la persistente contrazione del settore manifatturiero. **La situazione resta complessa, ma la resilienza del sud Europa potrebbe offrire spunti di speranza in un contesto europeo difficile.**

### **Alessandro Barbano – Ma davvero le nostre non sono prigioni di regime? - Il Dubbio**

Che cos'è, in concreto, che **scatena il nostro sdegno e la nostra angoscia rispetto alla detenzione di Cecilia Sala?** Di primo acchito direi l'arbitrarietà unita all'indecenza. Se trepidiamo immedesimandoci nel destino di questa nostra brava collega, è perché **non concepiamo una privazione della libertà che non sia connessa a una responsabilità penale accertata da una condanna, e che comporti un trattamento inumano, cioè lesivo di quel**



**rispetto della dignità altrui che va riconosciuto a qualunque persona**, a prescindere dalla sua colpa. **Arbitrarietà e indecenza sono i connotati della sanguinaria teocrazia iraniana**, che si limita a giustificare l'arresto con la violazione della legge islamica, senza precisare quale sia il precetto in concreto violato, e che tiene **Cecilia prigioniera in condizioni bestiali**. Per questo dovremmo **provare lo stesso moto di sdegno di fronte alle nostre carceri sovraffollate**, anche a causa di un eccesso di **detenzioni cautelare non giustificate** da condanna. Si dirà, sono situazioni e contesti diversi. Provate a immaginare gli ultimi attimi di vita di uno degli 89 detenuti suicidi di quest'anno, e vedrete quanto, da quell'angolo visuale, **la potestà punitiva dello Stato vi sembrerà sconfinare nell'arbitrio** e la democrazia confondersi con un regime.

~

### **Un intervento chirurgico su tre nelle strutture private convenzionate - Il Giornale di Sicilia**

Sempre più privato convenzionato per i ricoveri necessari a un intervento chirurgico. Sono ormai oltre uno su tre e in crescita, secondo quanto **evidenzia il Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) nella Relazione 2024 sui servizi pubblici**. L'Italia è il secondo Paese europeo, dopo l'Olanda, con il minor ricorso all'ospedalizzazione. Tuttavia, un quarto dei ricoveri avviene in strutture private accreditate e le degenze medie sono le più lunghe in Europa, dovute alla selezione dei pazienti più gravi per il ricovero e **all'elevata età media della popolazione**. Secondo l'indagine compiuta dal Cnel, **nell'ultimo quinquennio è cresciuto il ricorso alle strutture private accreditate** per ricoveri chirurgici nell'ordine del 2,3%. In particolare, un quarto delle ospedalizzazioni (27,1%) avviene in strutture private accreditate e **circa il 35% di tutti i ricoveri chirurgici viene effettuato in strutture private**. Il rapporto segnala anche che nell'ultimo decennio (2022-2012) si sono **ridotti i ricoveri ordinari in acuzie** del -20,9%; seguono quelli diurni in acuzie, con una riduzione del -37,5%, mentre quelli in **riabilitazione ordinaria** si sono ridotti del -16,0% rispetto al 2012 e quelli diurni del -47,0%. Infine, i ricoveri in lungodegenza si sono ridotti del -36,5%. Nel 2022, la degenza media ordinaria in acuzie era pari a 7,2 giornate, in aumento (+0,5 giorni rispetto al 2012); quella in riabilitazione era pari a 26,4 giornate (+0,2 giorni rispetto al 2012) e quella in lungodegenza a 24,8 giornate (-3,9 giorni). **Per quanto concerne gli accessi diurni medi**, quelli in acuzie risultavano pari a 2,7 (in riduzione di -0,1 giorni rispetto al 2012); in riabilitazione erano pari a 16,7 (+3,7 giorni). A livello regionale la degenza media dei ricoveri ordinari in acuzie, standardizzata per età, **varia da Nord a Sud**, fra il valore massimo della Valle d'Aosta (8,4 giorni) e quello minimo della Provincia autonoma di Bolzano (6,4 giorni). Riguardo la spesa pubblica in Italia per la Sanità, questa è al 75,6% e con 122,1 miliardi, in aumento nominale ma in calo e se si considera l'inflazione, è «ancora tra le più basse d'Europa». **La spesa privata dei cittadini, inoltre, continua a crescere** per toccare nel 2022 i 40,2 miliardi (+5%). Nel 2023 è aumentata la quota di coloro che hanno rinunciato alle cure con 4,5 milioni di persone che per ragioni economiche, organizzative o per la lunghezza delle liste di attesa **hanno dovuto rinunciare a visite mediche e accertamenti sanitari**. È sempre più **complicato anche il rapporto con i medici di famiglia**, il cui numero è ormai sceso sotto le 40mila unità. Quasi la metà di questi hanno oltre 1.500 assistiti, superando quindi il tetto massimo previsto dalla normativa. E la situazione rischia di peggiorare a breve dato che **il 77% dei medici di medicina generale, secondo i dati diffusi dal Cnel con la Relazione sui servizi pubblici**, hanno già compiuto i 54 anni.

~



## Micaela Cappellini – Al palo i 200 milioni del Pnrr per far uscire i braccianti dai ghetti

### - Il Sole 24 Ore

A Borgo Mezzanone è stato un Natale senza luci perché nella baraccopoli pugliese l'elettricità da sempre va e viene. Nell'ex pista dell'aeroporto militare a pochi chilometri dal centro di Foggia, che d'estate ospita **5mila invisibili del lavoro nei campi**, d'inverno restano quasi 3mila persone. Di giorno, in questa stagione, raccolgono insalate, finocchi, broccoletti, cavolfiori. **Al gelo, a mani nude, con gli abiti bagnati, senza tutele e senza contratto**. Di sera cercano riparo nelle baracche indecenti del ghetto, dove i continui blackout impediscono anche l'uso delle stufe elettriche. Così, per scaldarsi, si accendono bracieri, che rischiano sempre di diventare focolai di incendio. **Sedici anni sono passati da quando i sindacati hanno denunciato le condizioni disumane** in cui a Borgo Mezzanone vivono i migranti sfruttati nei campi delle pianure foggiane. E **nulla nel ghetto è cambiato**. Anche perché, dei 200 milioni di euro del Pnrr destinati al **superamento degli insediamenti abusivi e alla realizzazione di alloggi dignitosi per i braccianti**, a Borgo Mezzanone non è arrivato nulla. *«Alle baraccopoli del Foggiano sarebbero destinati in tutto 114 milioni, ad oggi ci risultano spesi zero euro - ha ricordato il segretario generale della Fai-Cisl Puglia, durante l'ultimo direttivo regionale del suo sindacato - serve una svolta, ci auguriamo che si compia un atto concreto nella giusta direzione, senza buttare al vento quelle risorse e senza destinarle ad altri utilizzi»*. La **ripartizione dei 200 milioni di euro del Pnrr** destinati all'emergenza ghetti risale al marzo del 2022. Trentotto i Comuni interessati, sulla base di un censimento delle baraccopoli italiane che fu fortemente voluto dalla Flai-Cgil: *«Con l'aiuto dell'Anci furono mandati questionari a tutte le amministrazioni comunali ma solo una parte minima rispose, per paura di incappare in sanzioni»* racconta **Jean-René Bilongo, presidente dell'Osservatorio Placido Rizzotto della Flai-Cgil**, che per conto del suo sindacato ha seguito fin dall'inizio tutta la vicenda. Dal censimento venne fuori che gli invisibili nei ghetti d'Italia erano meno di 11mila, *«ma la verità è che sono più di 70mila»*, dice Bilongo. Sette volte tanto. Furono individuati 38 Comuni, furono presentati altrettanti progetti e per ciascuno fu allocata una quota di quei 200 milioni. **La fetta più alta, circa 57 milioni, fu assegnata a Manfredonia**, nel cui territorio rientra proprio il ghetto di Borgo Mezzanone. Il Comune fu coraggioso, ammise di ospitare nelle baracche 4mila stranieri irregolari, mentre la maggior parte delle amministrazioni si era limitata a dichiararne una trentina. Nell'elenco dei 38 ci sono soprattutto realtà della Puglia, della Sicilia, della Calabria e della Campania, ma il Nord non è assente perché il lavoro nero in agricoltura riguarda tutta l'Italia: si va da Rovigo in Veneto a Castel del Piano in Toscana, da Porto Recanati nelle Marche a Saluzzo in Piemonte. Dal 2022 ad oggi molte cose sono successe. **Fino alla morte, lo scorso giugno, di Satnam Singh**, il giovane bracciante indiano dell'Agro Pontino che ha risvegliato molte coscienze e portato alla nomina di un **commissario straordinario per il caporalato, l'ex prefetto di Latina Maurizio Falco**. *«A quanto affermato dal commissario durante l'ultima seduta della commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia, il mese scorso - dice Bilongo - il governo farà partire alcuni dei progetti nel corso del 2025. Per ciascuno sarà garantito uno stanziamento minimo del 10% rispetto all'importo complessivo e l'intervento del Pnrr per i ghetti è stato prorogato all'agosto del 2026»*. Ma è difficile essere soddisfatti: *«In primo luogo - spiega il dirigente della Flai - ci sarà un rimodulamento dei progetti: l'idea è di procedere per gli alloggi solo con moduli prefabbricati, che rappresentano interventi emergenziali e non strutturali. Così, fra qualche anno, rischiamo di essere daccapo»*. **Anche il numero dei progetti è stato rivisto al ribasso**: *«Ora si parla di 27 Comuni, dieci di meno»*, dice Bilongo, che potrebbe voler dire una quarantina di milioni di stanziamenti in meno.



## Ri. Chi. – Codice degli appalti: le correzioni del governo non bastano – Il Manifesto

Pressato dai sindacati, e dalle stesse organizzazioni datoriali, il governo ha fatto una piccola retromarcia e, con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale delle modifiche al Codice degli Appalti, ha apportato alcuni cambiamenti che comunque non mutano il **giudizio negativo della Cgil**: «*Molte modifiche renderanno più incerte le tutele dei lavoratori e il profilo delle scelte che dovranno compiere le stazioni appaltanti, in particolare negli appalti di servizi e forniture*» tira le somme **Alessandro Genovesi**, ex segretario generale Fillea oggi **responsabile contrattazione inclusiva, appalti e lotta al lavoro nero** della Confederazione. «*Alcune delle norme da noi contestate sono state stralciate, altre corrette o precisate* - puntualizza Genovesi - *ed è certo positiva la scelta di stralciare quelle per identificare i Contratto collettivo nazionale comparativamente più rappresentativi che erano del tutto sbagliate, così come positivo è l'inserimento specifico sul rispetto dei Ccnl edili con tanto di Codici Cnel-Inps, tutti punti richiesti dalla Cgil, anche in coerenza con la scelta dei sindacati edili di equiparare i vari Ccnl di settore già nel 2018*». Al tempo stesso, osserva il dirigente sindacale, «*si conferma la diminuzione delle tutele contrattuali, salariali e su salute e sicurezza, in particolare per i lavoratori degli appalti di servizi e delle forniture, nonché lungo la catena dei subappalti. E restano sbagliate diverse norme: quelle relative alle equivalenze automatiche tra Ccnl che non hanno in realtà le stesse tutele, il superamento dell'obbligo di stesso Ccnl per lavoratori in appalto e lavoratori in subappalto, il rinvio a un decreto ministeriale per definire i cosiddetti scostamenti marginali delle tutele e, ora, anche il caos contrattuale che deriverà dalle attività cosiddette scorporabili. Il tutto senza considerare le norme peggiorative su consorzi, finanza di progetto e legalità*». Analogo il giudizio di **Maria Cecilia Guerra**, responsabile lavoro del Pd: «*La versione finale del decreto abbandona l'idea di considerare rappresentativi gli organismi sindacali e datoriali che firmano molti contratti, un criterio assurdo che avrebbe favorito i contratti pirata. Ma il nuovo codice amplia comunque le maglie per rendere gli appalti e subappalti una catena finalizzata a ridurre tutele e salari*».

## Giorgio Pogliotti – Contratti produttività su del 14,5% - Il Sole 24 Ore

Continua a crescere la diffusione dei premi di produttività: i contratti depositati e attivi nel 2024 sfiorano quota 19mila (18.963 per l'esattezza), con un incremento del 14,5% rispetto alla metà di dicembre del 2023 di cui beneficiano oltre 5 milioni di lavoratori (5.113.763) per **un importo annuo medio di 1.509,10 euro**. La maggior diffusione dello strumento che, **complice la tassazione agevolata contribuisce a far crescere retribuzioni** dei lavoratori e produttività delle aziende, emerge dal L'indagine evidenzia come dal punto di vista numerico i contratti aziendali rappresentino sempre la quota maggiore sul totale (15.537), ma **in termini percentuali sono quelli territoriali** (3.426) - che interessano in prevalenza piccole imprese, dove non è presente il sindacato, che firmano gli accordi presso le associazioni territoriali - a far registrare l'incremento maggiore rispetto allo stesso periodo del 2023, con una crescita del 26% sullo scorso anno (più del doppio rispetto al +12,3% dei contratti aziendali). Il valore annuo medio del premio è pari a 1.509,10 euro, di cui 1.719,62 euro riferiti a contratti aziendali e 735,39 euro a contratti territoriali. A questo proposito va ricordato che sui premi corrisposti ai lavoratori fino al 31 dicembre 2024 era applicata **un'aliquota per l'imposta sostitutiva che dal 1° gennaio 2023 è pari al 5%** (dimezzata rispetto al precedente 10%). La Manovra per il 2025 ha confermato per il triennio 2025-2027 la riduzione della tassazione al 5%, con gli stessi "paletti" del 2024: entro un limite di reddito agevolato pari a 3mila euro lordi, elevato a 4mila euro per le imprese che coinvolgono pariteticamente i lavoratori nell'organizzazione del lavoro,



si applica l'aliquota agevolata dell'imposta sostitutiva sulle somme erogate a titolo di premi di risultato o di partecipazione agli utili di impresa per i lavoratori dipendenti del privato con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato o indeterminato che abbiano percepito nell'anno di imposta precedente redditi da lavoro dipendente di importo fino a 80mila euro. **I quasi 19mila contratti attivi si propongono di raggiungere finalità diverse: 15.316 obiettivi di produttività, 12.041 di redditività, 9.525 di qualità.** Da segnalare il crescente peso di contratti che prevedono **misure di welfare aziendale** (11.418), mentre 1.721 preve dono un piano di partecipazione. Il numero di lavoratori beneficiari è pari a 5.113.763, di cui 3.679.180 riferiti a contratti aziendali e **1.434.583 a contratti territoriali**. La distribuzione geografica è ancora sensibilmente sbilanciata a favore delle aziende localizzate nelle regioni settentrionali, confermando l'esistenza di forti divari territoriali: il 74% dei contratti depositati al ministero del Lavoro interessano aziende del Nord, il 17% del Centro, e solo il 9% del Sud. **Riflette la condizione del sistema produttivo italiano, che numericamente vede una larga prevalenza di micro e piccole imprese**, anche la distribuzione rispetto alla dimensione delle aziende che si avvalgono della contrattazione di produttività: la quota maggiore resta appannaggio delle imprese **con meno di 50 dipendenti, che rappresentano il 48% del totale dei contratti depositati** e attivi. La quota restante è divisa tra le aziende con almeno 100 dipendenti (37%0) e quelle di fascia intermedia con numero di dipendenti compreso tra 50 e 99 (15%). Per settore di attività economica **il 61% dei contratti interessano il settore dei Servizi**, il 38% l'Industria, solo l'1% Agricoltura. **Continua a diffondersi anche la contrattazione di prossimità**, la cosiddetta **norma "Sacconi"**, ovvero i contratti sottoscritti a livello aziendale o territoriale da associazioni dei lavoratori comparativamente più rappresentative che consentono alle imprese di derogare entro certi limiti alle **disposizioni di legge e di contratto collettivo per adeguarle alle esigenze di organizzazione del lavoro**. Al 16 dicembre 2024 sono stati depositati 3.056 contratti, il 39% delle aziende sono concentrate al Nord, il 15% al Centro, il 46% al Sud. Al Nord spiccano Lombardia, Veneto, Friuli, Piemonte ed Emilia-Romagna, al Sud da segnalare Campania e Puglia, al Centro in rilievo il Lazio. Riguardo al settore le aziende dei Servizi sono il 62%, l'Industria il 37% e appartiene all'Agricoltura l'1% dei contratti depositati.

~

### **Francesco Bisozzi – I coefficienti 2025 tagliano le pensioni: assegni giù del 2% - Il Messaggero**

È scattata all'inizio dell'anno **la riduzione dei coefficienti di trasformazione del montante contributivo** che peserà sul calcolo dell'assegno per chi si appresta ora ad andare in pensione. Dopo la risalita nel 2023-24 dei coefficienti legata alla **riduzione della speranza di vita dovuta alla pandemia** si registra quindi una nuova flessione per chi esce dal lavoro all'età di vecchiaia, a 67 anni, dal 5,723 del biennio appena trascorso a 5,608. **IL CALCOLO** Secondo il sistema di calcolo contributivo introdotto con la riforma del 1995, **l'importo della pensione annua si ottiene moltiplicando il montante individuale dei contributi per il coefficiente di trasformazione**. Il coefficiente è più basso se si va in pensione prima, grazie alle misure che consentono l'uscita anticipata, con un valore di 4,536 a 60 anni e **più alto se si esce dopo** con un valore di 6,510 a 71 anni. **Il dato è legato al numero di anni previsti di erogazione della pensione** sulla base della speranza di vita. Secondo i calcoli della Cgil un lavoratore che guadagna circa 30mila euro l'anno e andrà in pensione di vecchiaia nel 2025 a 67 anni dovrà fare i conti con nuovi coefficienti di trasformazione che a parità di montante contributivo gli consegneranno **un assegno del 2% inferiore a quello di chi è andato in pensione l'anno scorso**. In base alle simulazioni del sindacato questo significa una perdita lorda su una pensione



di L250 euro di oltre 326 euro l'anno. Nell'intero periodo della pensione attesa di perderanno oltre 5mila euro. **LA REVISIONE** I coefficienti di trasformazione, spiega **Enzo Cigna, responsabile politiche previdenziali della Cgil**, *«vengono rivisti ogni due anni per tenere conto delle variazioni delle aspettative di vita. Più alta è la speranza di vita, più lungo sarà il periodo di erogazione delle pensioni e, di conseguenza, più bassi saranno i coefficienti»*. Questa revisione, prosegue, *«colpisce tutti i lavoratori che andranno in pensione dal 2025 in avanti e questo meccanismo perverso rischierà di impoverire sempre di più coloro - i giovani - che hanno tutta la posizione contributiva dopo 111995. La Cgil denuncia da tempo l'iniquità di un sistema previdenziale che in caso di allungamento dell'aspettativa di vita, le ricadute sono doppie: si allunga il traguardo pensionistico e si abbassano i coefficienti di trasformazione»*. **IL CASO** La Cgil considera il caso di un lavoratore di 67 anni, con una retribuzione alla cessazione di 30.000 euro e un montante contributivo accumulato di 283.971,65 euro. Con il coefficiente precedente del 5,723% (a 67 anni), questo lavoratore avrebbe ricevuto una pensione **annua per la quota contributiva di 16.25170 euro**, pari a circa L250 euro al mese. Nel biennio 2025-2026, con il nuovo coefficiente dei 5,608%, **l'assegno pensionistico annuo scenderà** a 15.925,13 euro, ovvero circa 1.225 euro al mese. **L'impatto è ancora più significativo per chi esce dopo i 67 anni** (perché magari non ha raggiunto i 20 anni di contributi necessari). Uscendo a 70 anni con lo stesso montante contributivo chi va in pensione nel 2024 matura una pensione di quasi 1397 euro al mese mentre chi va nel 2025 prende 1367 euro al mese, 30 in meno per una perdita annua, su 13 mensilità, di 389 euro.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)